

La fare in assenza di una precisa legislazione nazionale?

# La politica industriale tra esportazione e interventi "integrati"

*Il ruolo di mediazione dell'ente regionale fra il governo centrale e la miriade di quasi 150 mila piccole imprese toscane. Ma ci sono anche i grandi complessi e le aziende a partecipazione statale. Funzione socio-economica dell'artigianato. L'esempio del "modello pratese". Sta prendendo quota la logica consortile.*

IL PESO delle remore burocratiche centrali, la lentezza dei meccanismi di autorizzazione di spesa, gli intralci procedurali, che sembravano debilitati un anno o due fa, in occasione del nostro ultimo servizio dalla Toscana, per l'avvio di enti, società e iniziative in campo finanziario e promozionale, sono di nuovo alla ribalta. Il presidente Leone non ne parla direttamente, ma il suo sfogo polemico deriva anche dal rammarico per certe «cose» che si potrebbero fare e che subiscono rinvii continui. In assenza di una legislazione e di una prassi affermata in campo nazionale che può fare un ente regionale in direzione di una «politica industriale»?

«Abbiamo affrontato il problema», ricorda Leone, «in una recente convegno sulle partecipazioni statali, dove si è dibattuto il tema del rapporto fra gli operatori pubblici del mondo industriale e la Regione: lo abbiamo affrontato e lo affrontiamo in continui incontri con ministri e funzionari, in particolare del dicastero dell'Industria e delle Partecipazioni. Certo il ruolo della Regione è più di mediazione che non di intervento diretto e immediato, proprio perché le competenze dell'ente decentrano lo escludono. Noi ci stiamo adoperando per creare le infrastrutture che permettano all'economia toscana di svilupparsi quanto più razionalmente e armoniosamente rispetto al contesto nazionale ed europeo».

Il tema dell'esportazione, per il

quale Leone e la Regione Toscana hanno compiuto passi e adottato iniziative quasi continue, fa da sfondo a una specie di «filosofia politica» generale. Ma non è tutto. «Affermare che in Toscana», prosegue il presidente della Giunta regionale, «esistono 150 mila aziende può rappresentare una novità per quanto riguarda il numero. Ma della rilevanza del fenomeno della piccola impresa, della sua capacità di esportare direttamente o indirettamente, di conquistare anche mercati internazionali, tutti hanno parlato e parla lo voglio, però, sottolineare che la Toscana è rappresentata, quasi simbolicamente, anche dalle Acciaierie di Piombino, dalla Pignone, da altre aziende leaders nel campo delle telecomunicazioni, come la SMA, della Nuova Pignone e da altri grandi complessi industriali. Chiaramente nei confronti della piccola impresa il ruolo della Regione non è quello di stimolare altri organismi, come governo e parlamento, a fare il proprio dovere, ma è un ruolo molto più definito, preciso, consistente. Basterà pensare alle scche che abbiamo compiuto fino dai

primi anni dalla nascita della Regione a favore dei consorzi: oggi è consuetudine parlarne, ma nella prima metà degli anni '70 la logica consortile non si poteva dire di certo un'ottica affermata».

Leone esemplifica: «Abbiamo, come ho già accennato, delle strutture come l'Ertag (ente regionale di assistenza tecnica e gestionale), che sono idonee a intervenire per aprire nuovi spazi in campo tecnico, gestionale, delle piccole industrie. E sviluppiamo un'attività consistente nel campo della promozione commerciale. Ciò investe soprattutto i settori tradizionali della nostra economia e anche il turismo. Siamo presenti in manifestazioni dell'ICE all'estero e contribuendo a realizzare tutta una serie di manifestazioni, espositive e non, che vengono effettuate in Toscana, come il Centro Moda, il Marmo Macchine, mostre e fiere di settore, specie per pelletterie e calzature. Siamo presenti anche nel campo delle indagini di mercato. Un esempio: in un momento di difficoltà della Cantoni, un'altra azienda medio-grande della Toscana, a richiesta del sin-

dacato, la Regione ha provveduto a compiere un'indagine relativa al mercato del settore dei filati. Operiamo a favore delle aziende medio-piccole con il Progetto Cuocio, il Progetto Marmi, il Progetto Amiatina; ci stiamo muovendo nel campo dei mobili e delle calzature. Sono tutti interventi «integrati», cioè non tendono solo a favorire la penetrazione dei mercati, la crescita tecnologica, ma vogliono dare una risposta complessiva a ogni aspetto della problematica produttiva: è classico l'esempio del tema inquinamento, che, per il settore cuocio, o nel chimico, ha un'importanza quanto mai rilevante».

Sono tutte «cose». Come «cosa» importante nel discorso del presidente regionale è l'artigianato. Non è neppure necessario chiedere in che misura questo comparto abbia contribuito allo sviluppo dell'economia toscana. Leone parte dal principio, dalle aziende remote, nate nei primi decenni del secolo e poi da quando, negli anni '50, per i licenziamenti della Gallo o della Pignone, molti lavoratori si dovettero trasformare, ri-

strutturare di persona. Dalla storia alla cronaca: «Prendiamo ad esempio il cosiddetto modello pratese».

Qual è la sua caratteristica principale: l'elasticità. Senza gli artigiani, gli industriali di Prato come avrebbero potuto produrre tutti i giorni qualcosa di diverso? Di qui discende, però, una considerazione un po' amara: gli utili che sono derivati dallo sviluppo non sono stati equamente redistribuiti. Penso di poter affermare che quello della piccola impresa artigiana è un contributo molto rilevante allo sviluppo dell'economia regionale. Basterà pensare che nella sola area pratese operano 18 mila aziende artigiane, che danno lavoro a circa 45 mila operai, su 70 mila addetti al tessile nel complesso. Un buon 65 per cento».

Leone sembra ritenere di essersi lasciato trascinare da una specie di entusiasmo per la categoria: «Non vorrei che si pensasse che io sia categoricamente per "il piccolo è bello". E' bella l'azienda che ha la dimensione confacente al settore nel quale opera. Non c'è dubbio che le cosiddette economie di sca-

la, quando si vanno a guardare più da vicino, denotano tutta una serie di contraddizioni e di errori. Avviano loro i fautori dell'assioma "più un'azienda è grossa più è forte", ma non si può dedurre che solo il piccolo sia destinato a sopravvivere. L'importante è che le aziende siano in grado di corrispondere a quelle esigenze di elasticità di cui dicevamo: elasticità settore per settore. Perché in Toscana gli artigiani oggi rappresentano il decentramento produttivo? Perché sono la risposta più "flessibile" a tutte le modifiche del mercato?».

E le banche, per concludere? E' adeguato il loro ruolo nei confronti dell'economia regionale? Il presidente Leone non ha incertezze: «Non è totalmente adeguato. La Toscana, infatti, da sempre è una regione esportatrice di risparmio. Noi abbiamo cercato di coinvolgere le banche nel primo programma di sviluppo e con maggiore decisione lo faremo con il secondo, che andrà in discussione nelle prossime settimane. L'intento è quello di far incontrare le scche settoriali con quelle territoriali. E le banche, ferma restando la loro autonomia, dovrebbero privilegiare determinate aree e determinati settori. Programmare, in altri termini. E in modo coordinato con gli enti locali e le forze politiche e sindacali».

La Regione Toscana ha rallentato un po' il ritmo, dicevamo in principio; però cammina ancora bene.



Come pesa oggi l'eredità di un antico patrimonio storico-artistico, culturale e intellettuale

## “In Toscana abbiamo un'arma in più”

LA STORIA della Toscana si differenzia in due aspetti che rappresentano la qualità e contemporaneamente la dicotomia della regione. Da una parte lo sforzo verso l'unitarietà della politica medicea, che ha dato origine allo «Stato toscano» attorno al quale graviteranno nell'Ottocento zone rimaste appartate per secoli; dall'altra la sopravvivenza di una moltitudine di piccole entità politiche. Forse così si spiega oggi l'esistenza di una industrializzazione diffusa che ha visto spuntare il maggior numero di aziende piccole, medie e medio-grandi che abbia qualsiasi regione del nostro paese.

Però la storia della Toscana è anche la storia di una supremazia culturale e intellettuale che si è svilup-

pata in maniera unitaria e senza lacune, rappresentando l'Italia per molti secoli di fronte agli stranieri.

Il mondo occidentale ha avuto tre Atene, e Firenze è stata la seconda, Parigi la terza. Nessuna scienza o arte è stata assente dal suolo toscano: la scultura, la pittura, l'architettura, la musica, la letteratura, la scienza politica, la matematica, la fisica hanno dato alla cultura mondiale geni di primo piano.

Che cosa significa essere eredi di questo patrimonio o di un suo eventuale declino?

«Significa avere molte armi in più», dice Mario Leone presidente della Regione, «perché lo sono convinto che la società toscana ha ereditato molto e ha molto passato nella

sua storia presente, ma significa avere anche molte responsabilità in più. Quando si hanno antichi splendori alle spalle, la tendenza è quella di vedere la situazione di oggi alla luce del passato. Questo bisogna respingerlo e cercare di essere all'altezza delle responsabilità presenti. Mi sembra inutile e forse pericoloso ogni raffronto, che può finire col creare atteggiamenti di mal riposto orgoglio o di non necessarie frustrazioni. Oggi, comunque, è indubbio il vantaggio di lavorare in équipe. Il che, ovviamente, comporta anche una condivisione di responsabilità».

Oltre ad avere raggiunto livelli elevatissimi nel momento teorico, la civiltà toscana li ha anche sperimentati sul piano concreto, come si rife-

va dalla sua storia politica. E' stato scritto: «Nei secoli più vitali, più di qualsiasi altra città italiana, Firenze ha offerto il logico svolgimento di tutti i possibili esperimenti in campo sociale e politico; ci vediamo succedere esaltatamente come gli esperimenti in un grande laboratorio. Città modello, paradigma di tutti di tutti le possibili vicende pubbliche e private che l'eguale solo nelle città greche; tutto vi sembra detto, provato, previsto, quasi da un intelletto che spinga la prova all'estremo per meglio poterla osservare».

Ed anche il fatto che Firenze sia stata la prima grande città italiana a sperimentare il centro-sinistra dimostra che esiste continuità nella tradizione di civiltà realistica.